La lana: una fibra antica tra natura, storia e sostenibilità



Prima del riscaldamento domestico, dei tessuti tecnici e dei guardaroba pieni di capi per ogni stagione, c'era una fibra capace di offrire protezione dal freddo, comfort e resistenza, una materia prima che accompagna la storia dell'umanità da migliaia di anni e che ha contribuito allo sviluppo di mestieri, commerci e tradizioni artigianali.

La lana, una fibra naturale di origine animale, rinnovabile e versatile.
La sua storia è legata all'allevamento degli ovini, alla vita delle comunità rurali e al lavoro di generazioni di filatrici, tessitori e artigiani.

Ma che cosa rende la lana così particolare? Come si trasforma il vello di una pecora in un tessuto? E soprattutto, quale ruolo può avere questa fibra in un sistema della moda che cerca di ridurre il proprio impatto ambientale?

Per rispondere, dobbiamo partire dall'animale e dalla struttura stessa della fibra, senza dimenticare che la sostenibilità di un prodotto dipende anche da come viene allevato, lavorato, acquistato e utilizzato.

Una fibra che nasce dal vello degli animali

Quando parliamo di lana, pensiamo generalmente a quella delle pecore. In senso più ampio, però, il termine viene talvolta utilizzato anche per indicare fibre ottenute da altri animali, come il cashmere e il mohair, che provengono rispettivamente da particolari razze di capre, o fibre ricavate dagli alpaca.

Dal punto di vista tessile, è importante distinguere queste materie prime: possono avere proprietà e caratteristiche differenti e richiedono lavorazioni specifiche.

La lana ovina è composta principalmente da **cheratina**, una proteina presente anche nei capelli e nelle unghie umane; la fibra presenta una struttura complessa, con una superficie formata da piccole scaglie sovrapposte, queste caratteristiche contribuiscono al suo comportamento durante la filatura, la tintura e il lavaggio.

Il vello non è identico in tutte le pecore. La finezza, la lunghezza, la resistenza e il colore delle fibre variano secondo la razza, le condizioni di allevamento e le caratteristiche del singolo animale.

Alcune lane sono molto fini e morbide, adatte alla realizzazione di capi da indossare direttamente sulla pelle; altre sono più robuste e vengono utilizzate per tessuti pesanti, tappeti e manufatti destinati a durare nel tempo.

Anche all'interno dello stesso vello possono esserci differenze tra fibre. La selezione e la classificazione della lana sono quindi passaggi importanti per ottenere un materiale adatto alla lavorazione prevista.

Dalla domesticazione delle pecore alla storia del tessile



La storia della lana comincia molto prima della nascita dell'industria tessile moderna, le pecore furono tra i primi animali addomesticati dall'essere umano, nel Vicino Oriente, circa diecimila anni fa. In origine venivano allevate soprattutto per la carne, il latte e le pelli.

Le pecore selvatiche e alcune razze primitive possedevano un mantello composto da peli esterni più grossolani e da un sottovello più fine, nel corso dei millenni, la selezione operata dagli allevatori favorì animali con un vello sempre più adatto alla produzione tessile, con fibre più uniformi e, in molte razze, una crescita continua che rendeva necessaria la tosatura.

Non bisogna quindi immaginare che la lana moderna sia sempre stata identica a quella dei primi ovini allevati: è anche il risultato di una lunga storia di selezione e trasformazione delle caratteristiche degli animali.

Le testimonianze archeologiche mostrano che la lavorazione delle fibre animali si sviluppò nelle antiche società del Vicino Oriente e si diffuse progressivamente in altre regioni. La lana divenne una risorsa economica importante, impiegata per confezionare abiti e tessuti destinati alla vita quotidiana, ma anche per produrre manufatti di pregio.

In molte civiltà antiche, il controllo degli allevamenti e della produzione tessile contribuì alla ricchezza delle comunità e allo sviluppo degli scambi commerciali; la lana poteva essere filata, tessuta, tinta e lavorata in modi diversi, dando origine a prodotti adatti a climi, usi e condizioni sociali differenti.

Anche in Europa la pastorizia e la lavorazione della lana hanno avuto un ruolo fondamentale, per secoli, filatura e tessitura sono state attività domestiche e artigianali, spesso affidate alle donne, mentre la produzione di tessuti di qualità ha sostenuto intere economie locali.

Con la Rivoluzione industriale, la meccanizzazione trasformò profondamente la filiera tessile, la produzione di filati e tessuti aumentò, i processi si standardizzarono e i mercati si ampliarono; successivamente, la diffusione delle fibre sintetiche modificò ulteriormente gli equilibri, offrendo materiali spesso meno costosi e più facili da produrre su larga scala.

La lana, tuttavia, non ha perso il proprio valore, continua a essere apprezzata per le sue caratteristiche e per la possibilità di ottenere tessuti molto diversi tra loro, dal feltro ai filati più fini.

Dal vello al filato: come si lavora la lana



Trasformare la lana grezza in un filato pronto per la tessitura o la maglieria richiede diverse operazioni, le modalità possono cambiare in base alla qualità della fibra, al tipo di filato desiderato e alle tecnologie impiegate.

La tosatura

La prima fase è la tosatura, cioè la rimozione del vello dalla pecora. Nella maggior parte degli allevamenti che producono lana, questa operazione viene effettuata periodicamente, secondo le esigenze della razza, il clima e le condizioni dell'animale.

La tosatura deve essere eseguita da persone competenti, riducendo per quanto possibile lo stress e il rischio di lesioni. La qualità della gestione dell'animale durante questa fase è parte integrante di una filiera responsabile.

La selezione e il lavaggio

La lana appena tosata contiene lanolina, sudore, polvere, residui vegetali e altre impurità, prima di essere filata, deve quindi essere selezionata e pulita.

Il lavaggio industriale, detto anche *scouring*, serve a rimuovere gran parte di queste sostanze. La lanolina può essere recuperata e utilizzata, tra gli altri impieghi, nella produzione di cosmetici e preparati per la cura della pelle.

Questa fase richiede acqua ed energia e produce acque di scarico che devono essere gestite correttamente, anche qui, quindi, la naturalità della materia prima non elimina la necessità di controllare gli impatti della lavorazione.

La cardatura e la pettinatura

Una volta pulite e asciugate, le fibre vengono districate e ordinate.

La **cardatura** separa le fibre e le dispone in una massa più uniforme, preparandole alla filatura, da questo processo possono derivare filati voluminosi e morbidi, tipici di molte lane cardate.

La **pettinatura**, quando prevista, è una lavorazione ulteriore che allinea le fibre, eliminando quelle più corte e le impurità residue, è utilizzata soprattutto per ottenere filati più regolari e lisci.

La scelta tra filatura cardata e pettinata influenza l'aspetto, la consistenza e il comportamento del tessuto finale.

La filatura e la tessitura

Le fibre preparate vengono trasformate in filato attraverso la filatura. Il filo può poi essere lavorato a maglia oppure intrecciato al telaio per ottenere un tessuto.

A seconda della lavorazione, la lana può diventare un maglione morbido, un panno compatto, un cappotto resistente, una coperta o un tappeto.

Esiste inoltre il **feltro**, ottenuto attraverso l'intreccio e l'infeltrimento delle fibre, senza la necessità di realizzare prima un filato e poi un tessuto tradizionale.

Tinture, finissaggi e trattamenti successivi possono modificare il colore, la mano e alcune prestazioni del materiale; alcuni trattamenti servono, per esempio, a ridurre il restringimento durante il lavaggio, ma possono richiedere sostanze chimiche e processi specifici.

Perché la lana tiene caldo?

La lana è conosciuta soprattutto per la sua capacità di isolare dal freddo. Questo dipende in buona parte dalla struttura del tessuto: le fibre e gli spazi tra di esse trattengono aria, che contribuisce a limitare la dispersione del calore corporeo.

Non è quindi soltanto la fibra in sé a determinare quanto un capo sia caldo, contano anche lo spessore, la densità, la lavorazione e la quantità di aria che il tessuto riesce a trattenere.

La lana è inoltre igroscopica: può assorbire una certa quantità di vapore acqueo dall'ambiente senza dare immediatamente una sensazione di bagnato, questa caratteristica contribuisce al comfort, anche se il comportamento effettivo dipende dal tipo di tessuto e dalle condizioni d'uso.

Un'altra proprietà interessante è la sua elasticità, le fibre possono deformarsi e recuperare in parte la forma iniziale, contribuendo alla vestibilità e alla capacità di alcuni capi di mantenere la propria struttura.

La lana tende inoltre a essere meno facilmente infiammabile rispetto a molte fibre tessili comuni e presenta un comportamento particolare quando viene esposta al calore, questo non significa che sia ignifuga o che non possa bruciare: le caratteristiche dipendono dal materiale e dalle condizioni di esposizione.

Tutte le lane sono uguali?

Assolutamente no. La finezza delle fibre è uno degli elementi che influenzano maggiormente la sensazione sulla pelle. Le lane molto fini possono risultare morbide e

confortevoli, mentre quelle più grosse possono provocare una sensazione pungente, soprattutto nelle persone sensibili.

Tra le tipologie più conosciute troviamo:

- **Lana merino:** proviene da pecore Merino ed è apprezzata per la finezza delle fibre e la morbidezza di molti suoi filati.
- **Lana rustica o grossolana:** può essere adatta a tessuti robusti, coperte, tappeti e manufatti resistenti.
- **Lana riciclata:** deriva dal recupero di scarti di lavorazione o di tessuti e capi usati, con caratteristiche che dipendono dal materiale di partenza e dal processo di recupero.

La denominazione commerciale, da sola, non garantisce la qualità complessiva del capo. È utile controllare la composizione, la costruzione del tessuto, le istruzioni di manutenzione e la qualità della confezione.

La lana e la sostenibilità: una questione complessa

La lana è una fibra naturale di origine animale e rinnovabile: il vello ricresce e può essere raccolto periodicamente. Può essere resistente, riparabile e riciclabile, caratteristiche che le consentono di avere una vita utile lunga se il prodotto è ben realizzato e utilizzato con cura.

Tuttavia, non basta che una fibra sia naturale per definirla automaticamente sostenibile. Per valutare l'impatto della lana occorre considerare l'intera filiera, dall'allevamento alla lavorazione, fino all'uso e alla fine della vita del prodotto.

Il ruolo dell'allevamento

L'allevamento ovino occupa territori molto diversi tra loro. In alcune aree le pecore pascolano su terreni poco adatti alle coltivazioni, contribuendo a mantenere attività rurali e paesaggi tradizionali, in altri contesti, però, un carico eccessivo di animali può favorire il sovrapascolo, l'erosione del suolo e la perdita di vegetazione.

L'impatto climatico dell'allevamento è un altro elemento importante, le pecore, come gli altri ruminanti, producono metano durante la digestione; a questo si aggiungono le emissioni legate alla gestione degli animali, dei pascoli e delle altre attività aziendali.

Il risultato varia in base al sistema di allevamento, alla gestione dei terreni, alla produttività e al modo in cui vengono distribuiti gli impatti tra i diversi prodotti ottenuti dall'animale.

Anche il benessere animale deve essere parte della valutazione. Sono importanti la qualità dell'alimentazione, l'accesso all'acqua, le condizioni di ricovero e pascolo, la prevenzione delle malattie e le modalità con cui vengono eseguite le pratiche di allevamento e tosatura.

Il peso delle lavorazioni

Dopo la tosatura, la lana deve essere pulita e trasformata. Lavaggio, tintura, filatura e finissaggio richiedono risorse e possono generare emissioni e scarichi.

Per questo motivo, quando possibile, è utile informarsi sulla provenienza della fibra, sulle condizioni della filiera e sulle pratiche di gestione ambientale adottate dai produttori.

La lana può inoltre biodegradarsi in condizioni ambientali adatte, ma non è corretto pensare che ogni capo si degradi rapidamente e senza conseguenze in qualunque ambiente. Tinture, finissaggi, cuciture e fibre sintetiche presenti nelle mischie possono modificare il comportamento del prodotto a fine vita.

La lana riciclata



Il recupero della lana può contribuire a prolungare la vita dei materiali e a ridurre la necessità di utilizzare nuove fibre. Il riciclo meccanico, per esempio, permette di scomporre i tessuti o i capi per ricavarne fibre da utilizzare nuovamente.

Il processo può però accorciare le fibre, influenzando la resistenza e la qualità del filato ottenuto. Per questo la lana riciclata viene talvolta mescolata con fibre vergini o con altre materie prime.

Anche in questo caso è importante leggere l'etichetta e verificare la composizione effettiva: un prodotto definito riciclato può contenere percentuali differenti di materiale recuperato.

Come confrontare davvero le fibre?

Confrontare lana, cotone, lino e poliestere non è semplice, ogni materiale presenta vantaggi e criticità, e i risultati cambiano a seconda del prodotto, del metodo di coltivazione o allevamento, dei trattamenti, della durata e delle modalità di smaltimento.

Le analisi del ciclo di vita, note come *Life Cycle Assessment* (LCA), cercano di valutare gli impatti lungo le diverse fasi della vita di un prodotto; perché il confronto sia attendibile, però, occorre utilizzare criteri coerenti e considerare un insieme sufficientemente ampio di impatti ambientali.

Un dato relativo alla sola produzione della fibra non racconta necessariamente tutta la storia di un maglione. Anche la durata del capo, il numero di volte in cui viene indossato, la manutenzione e la possibilità di riutilizzarlo o riciclarlo possono modificare il bilancio complessivo.

Prendersi cura della lana per farla durare

La sostenibilità di un capo si costruisce anche dopo l'acquisto, una lana di buona qualità può accompagnarci per molti anni, ma richiede alcune attenzioni.

È importante seguire le istruzioni riportate sull'etichetta: non tutti i capi possono essere lavati nello stesso modo, l'acqua troppo calda, gli sbalzi di temperatura, l'azione meccanica intensa e alcuni detergenti possono favorire l'infeltrimento o il restringimento.

Quando è possibile, arieggiare un capo e rimuovere piccoli odori senza lavarlo subito può ridurre la frequenza dei lavaggi. Dopo il lavaggio, alcuni capi devono essere asciugati in piano per evitare che il peso dell'acqua li deformi, è utile anche conservarli puliti e asciutti, proteggendoli dagli insetti che possono danneggiare le fibre.

Infine, un piccolo buco o una cucitura scucita non devono necessariamente decretare la fine di un indumento, riparare, rammendare e riutilizzare sono gesti semplici che permettono di prolungare la vita dei tessuti.

Una fibra antica, una scelta da valutare

La lana racconta una storia di convivenza tra esseri umani e animali, di economie rurali, di saperi artigianali e di trasformazioni industriali. È una fibra dalle caratteristiche particolari, capace di offrire calore, elasticità e comfort, ma la sua produzione comporta anche questioni ambientali ed etiche che non possiamo ignorare.

Riconoscerne il valore non significa considerarla sempre la scelta migliore, così come conoscere i suoi limiti non significa rinunciare a priori a utilizzarla.

Significa, piuttosto, scegliere con maggiore consapevolezza: privilegiare capi ben fatti, informarsi sulla provenienza quando possibile, preferire prodotti adatti alle nostre necessità e utilizzarli a lungo.

Perché la sostenibilità di un indumento non dipende esclusivamente da ciò di cui è fatto, dipende anche dalle condizioni in cui nasce, dal rispetto per gli animali e per le persone che lo producono, dalle risorse impiegate e dalla nostra capacità di non trasformarlo in un oggetto da sostituire alla prima occasione.

E PER PROTEGGERE I NOSTRI ABITI? ATTENZIONE ALLE TARME!



Le tarme degli abiti possono danneggiare soprattutto lana, cashmere, feltro e altri materiali di origine animale, sono le larve, infatti, a nutrirsi delle fibre contenenti cheratina.

Possiamo proteggere il nostro guardaroba con alcuni accorgimenti semplici e naturali.

🫧 **Pulire prima di riporre.** Prima di conservare un capo per mesi, laviamolo seguendo le indicazioni dell'etichetta e lasciamolo asciugare completamente, sudore e residui organici possono favorire la presenza degli insetti.

🧹 **Tenere pulito l'armadio.** Puliamo con attenzione angoli, fessure e ripiani, dove possono accumularsi polvere e residui.

🌿 **Lavanda, alloro e cedro.** Nella tradizione domestica si utilizzano fiori essiccati di lavanda, foglie di alloro e legno di cedro per profumare gli armadi e contribuire a tenere lontani alcuni insetti. Possiamo mettere qualche foglia di alloro ben asciutta in piccoli sacchetti di cotone, da sistemare nei ripiani o vicino ai capi di lana.

👜 **Conservare correttamente.** Riponiamo gli abiti puliti e asciutti in contenitori ben chiusi o sacchetti adatti alla conservazione. Controlliamo periodicamente soprattutto i capi che rimangono inutilizzati a lungo.

🔎 **Intervenire ai primi segnali.** Se troviamo piccoli buchi, larve o filamenti sospetti, controlliamo cuciture e pieghe, puliamo accuratamente l'armadio e trattiamo i capi secondo le indicazioni adatte al tessuto.

Un'ultima attenzione: meglio evitare di versare oli essenziali direttamente sugli indumenti, perché possono macchiarli o danneggiarli.

COME LAVARE LA LANA SENZA ROVINARLA?

Un maglione di lana può accompagnarci per molti anni, ma bisogna trattarlo con cura. Le fibre di lana hanno una struttura particolare: il calore, l'attrito e gli sbalzi di temperatura possono favorire l'infeltrimento e il restringimento.



1. Laviamola solo quando serve.
La lana tende a trattenere meno gli odori rispetto ad alcuni altri materiali, spesso basta arieggiare il capo, senza esporlo a lungo al sole diretto. Meno lavaggi significano meno usura.

2. Attenzione alla temperatura.
Controlliamo sempre l'etichetta. Se il capo è lavabile in acqua, evitiamo sbalzi di temperatura tra lavaggio e risciacquo. Non è soltanto l'acqua calda a essere problematica: anche il movimento e lo sfregamento possono infeltrire la lana.

3. Scegliamo un detergente adatto.
Meglio un detersivo specifico per lana, preferibilmente delicato e dosato correttamente. La lana è una fibra proteica: i detergenti molto alcalini e quelli contenenti enzimi proteolitici, come alcune proteasi, possono danneggiarla.

4. E l'ammorbidente?
Generalmente non è necessario. Alcuni ammorbidenti possono rendere il capo più morbido al tatto, ma non riparano le fibre e non impediscono l'infeltrimento. Se vogliamo usarli, verifichiamo che il prodotto sia adatto alla lana e seguiamo le istruzioni. Spesso, un lavaggio corretto e un'asciugatura delicata sono sufficienti.

5. Niente aceto come rimedio universale.
Si trova spesso il consiglio di aggiungere aceto al risciacquo per ammorbidire la lana. Non è indispensabile e non esistono garanzie che migliori il risultato.

6. Non strizziamo il maglione.
Dopo il lavaggio, premiamo delicatamente il capo per eliminare l'acqua, senza torcerlo. Possiamo avvolgerlo in un asciugamano pulito e tamponarlo.

7. Asciughiamolo in piano.
Stendiamo il maglione su una superficie orizzontale, ridandogli delicatamente la forma originale. Appenderlo bagnato può deformarlo; evitiamo anche termosifoni e fonti di calore diretto.

Prendersi cura dei nostri capi significa risparmiare risorse, ridurre gli sprechi e dare più valore a ciò che già possediamo, la moda consapevole comincia da qui: imparare a mantenere bello ciò che abbiamo.